

LECH WITKOWSKI

UNIVERSITÀ DELLA POMERANIA A ŚLUPSK - POLONIA

*Verso una strategia pedagogica per il superamento degli antagonismi interculturali per
la civiltà del futuro (tropi dell'ispirazione umanistica)*

Introduzione

Le considerazioni che seguono si svolgeranno in dieci passi successivi. In primo luogo, passerò in rassegna le manifestazioni degli antagonismi nella vita sociale, le loro fonti e indicherò i meccanismi che li sostengono nel mondo contemporaneo. Poi ricorderò un recente esempio drammatico e le sue condizioni, inscritte nell'assurda guerra della Russia gestita dispoticamente da Putin e dominata dalle patologie dell'autoritarismo e delle chimere imperiali. Abbiamo a che fare con manifestazioni di aggressione che già minacciano il mondo intero, che fortunatamente si è mobilitato quasi interamente in modo unitario di fronte a un simile assalto alla pace e all'indipendenza. Successivamente, affronterò la questione del posizionamento dell'antagonismo nella tensione tra relativismo e utopia dell'omogeneità. Ovvero dell'importanza di superare la logica riduttiva di certe idee sulla socializzazione. Discuterò poi la sfida della dualità nella struttura normativa della psicotica. Questa è una manifestazione delle difficoltà che si incontrano nel postulare trasformazioni verso l'educazione alla soggettività per le nuove generazioni di bambini e adolescenti. A ciò si aggiunge la tesi secondo cui l'infanzia dovrebbe essere vista come un piano di proiezione per il corso dell'età adulta. La preoccupazione per l'autoeducazione e l'autotrascendenza diventa la direzione più significativa per il cambiamento delle idee sull'educazione di valore. Per questo è necessario insistere su una

nuova cultura dell'educazione. In conclusione, rileverò che il crollo di nuovi antagonismi e dell'odio minaccia costantemente di tornare, se non si creano e non si avviano meccanismi reali per coinvolgere l'educazione alla maturità culturale del maggior numero possibile di società, gruppi e individui.

1. Manifestazioni e fonti di antagonismo.

Guerre, odio, violenza, disprezzo, ostilità tra individui, ambienti, nazioni e stati, non possono essere eliminati senza compiere sforzi attraverso culture e società, con la partecipazione delle istituzioni, comprese quelle educative, e nei rapporti intergenerazionali. È necessario riflettere, sia storicamente che nei contesti recenti, sui processi politici contemporanei e sui meccanismi di socializzazione che intensificano gli antagonismi, rafforzano la frustrazione e rompono l'unità umana per combattere nel quadro dei dualismi in conflitto tra di loro. I loro poli creano uno spazio di rivalità radicale, rivendicano pretese d'esclusività, di unica giustizia e la necessità di rimuovere non solo i diversi estremi. Questo porta alla negazione di ogni differenza in quanto indegna del potere della fede e di un senso di superiorità, che, inoltre, turba il presunto unico ordine simbolico possibile che esclude la sovranità del pensiero. Un compito separato è considerare e attuare pratiche educative alternative ed interazioni culturali in un mondo così pluralizzato, che l'eliminazione delle differenze violerebbe, ovvero la perdita della ricchezza della diversità. Invece di estremismi autodistruttivi, che distruggerebbero le possibilità di futuro per il mondo, potrebbe fiorire un'interazione interculturale dinamica, arricchendo tutti, creando l'effetto di sinergia e sintonia. Non si tratta solo di vaghi sogni d'armonia universale o di sublimazione utopica, imposta dall'alto, di un messaggio ideologico, ma di una vera strategia di piccoli passi quotidiani nell'ambito di un'attività educativa, che sotto spinte positive, mobilita sempre più circoli di civiltà al rispetto diritti umani per il futuro delle prossime generazioni. L'umanesimo non può essere stabilito per compulsione o trasferendo in modo artificiale le soluzioni già pronte senza preparare l'ecologia della mente, servendo la comprensione dei loro valori e superando abitudini e pregiudizi culturali precedenti con le loro pretese. Il fallimento

nell'imporre soluzioni democratiche in società prive di tradizioni democratiche o che non hanno un nucleo sufficiente di élite e ambienti istituzionali democratici dimostra che l'attuazione con la forza o con la coercizione si rivela molte volte come controproducente per gli ideali affermati. Devono crearsi ampi sforzi per uno spazio in un laborioso processo di formazione per intere generazioni. Questo richiede anche far emergere di leader dell'animazione per questi sforzi, così come la necessità di nuove istituzioni educative e modalità di funzionamento, senza escludere la scuola, i media e la famiglia.

La questione chiave riguarda la natura dell'identità individuale e collettiva postulata dai compiti della pedagogia interculturale nell'attuazione di nuovi meccanismi di formazione di una nuova condizione spirituale nel mondo. Ciò richiede un nuovo ripensamento delle modalità di comprensione e attuazione dei compiti pedagogici intesi come attuazione alla partecipazione alla cultura. È necessario formulare compiti e compiere sforzi in tutti questi ambiti: influenza pedagogica, creazione di spazi di partecipazione all'interazione e apertura a un terreno culturale simbolico di portata sempre più ampia e profonda. Soprattutto, però, vale la pena ricordare che le scienze umane hanno da tempo, nella loro tradizione più antica e nei tempi moderni, sviluppato soluzioni che non solo meritano di essere ricordate nella storia del pensiero. Questo patrimonio deve essere invocato ed applicato come condizione per l'esistenza di una civiltà di uguaglianza, di pace, giustizia e libertà, orientata ad affermare la dignità umana come condizione di opportunità per le generazioni future.

Le fonti d'impedimento, se non gli ostacoli fondamentali nella creazione di tali opportunità, possono essere numerose e tra loro contraddittorie. Spesso operano a causa del danno alla sensibilità morale, con l'incapacità di entrare in empatia con il dolore, la sofferenza e l'umiliazione di un altro essere umano, quando la tolleranza significa al massimo indifferenza, o addirittura disprezzo e mancanza della preoccupazione con la noncuranza. Le barriere dell'ostilità sono create anche da un senso di minaccia creato artificialmente, intensificato ideologicamente da un senso di superiorità o incapsulato

dall'autoritarismo chiuso di una disponibilità personale a contarsi solo con la forza assoluta e a imporre la sottomissione in un atteggiamento di conformità.

Tali ostacoli possono anche essere associati alla patologia dell'immaginazione, condannando alla vita nelle illusioni, anche politiche, attribuendo ad altri l'atteggiamento del Nemico, sotto blocco del dialogo, oltre a vivere con fantasie del proprio potere e con un senso narcisistico del diritto e della superiorità, tradotto nel linguaggio di una visione utopica che dà diritto alla violenza contro gli altri. Possono anche comportare una patologia dell'immaginazione che condanna a una vita di illusioni, attribuendo agli altri un atteggiamento di ostilità del Nemico, e bloccando il dialogo, nonché una vita con fantasie sul proprio potere e con un senso narcisistico di diritto e superiorità. Tutto questo viene talvolta tradotto nel linguaggio di una visione utopica che dà il presunto diritto alla violenza contro gli altri. A volte viene giustificata da ideologi fondamentalisti, moralisti o addirittura inquisitori, proclamando fanaticamente il dovere della purezza spirituale, concepita in modo ristretto nell'ambito dell'ideale di uguaglianza e omogeneità, con l'imputazione agli altri di immergersi al servizio dell'impurità spirituale e di schierarsi dalla parte delle "potenze del male", che devono essere distrutte. Entra in gioco anche un senso di frustrazione associato a un complesso di inferiorità, la lacerazione di ferite simboliche del passato o una mancanza di autostima al di là della manifestazione del potere. La violenza può allora spalancarsi fino alla brutalità e al mettersi al servizio di un potere che sostituisce la propria dignità e dà il diritto di calpestare la dignità degli altri, anche non riconosciuta. Altri sono degradati nella loro umanità nella costante promozione del disprezzo nei loro confronti. Interi sistemi mediatici e istituzioni statali possono essere messi al servizio di meccanismi che approfondiscono e ampliano l'espressione delle peggiori caratteristiche degli atteggiamenti umani. Il più delle volte si tratta delle inclinazioni umane, inscritte in pratiche sociali di razzismo, nel nazionalismo, nel fanatismo religioso, nel disprezzo per i deboli e i sofferenti; per coloro che sono meno fortunati nella vita, spesso senza colpa. Possono perpetuare risentimenti, stereotipi e guidare le reazioni con meccanismi di difesa distruttivi, privi di riflessività e di mezzi per

livellare antagonismi e usurpazioni. Anche i "meccanismi di difesa" (Anna Freud¹) espongono la loro forma peggiore di comportamento autodistruttivo impulsivo, inscritto nella reattività e nei risentimenti. Intanto, guardiamo a questi fenomeni richiamando gli accenti inscritti nella riflessione filosofica, come portatori di una possibilità di rimedio a breve termine e di una strategia culturale e educativa a lungo termine. In questo modo sarà possibile chiedere un cambiamento della pedagogia nella sua teoria e nella sua pratica, avviando nuove soluzioni, anche solo sperimentali, e uno stile di pensiero che protegga dal perpetuarsi di un senso di disperazione o di indifferenza.

2. Una parola sul fenomeno della guerra della Russia di Putin contro l'Ucraina e il suo popolo.

La complessità del mondo richiede un nuovo approccio: epistemologico, assiologico, culturale, se non si vuole morire in lotte suicide, fratricide, e soprattutto quando una delle parti, come la Russia ora contro l'Ucraina, usurpa il diritto all'autonomia e impone la propria volontà ponendola alla base di una pericolosa, assurda retorica, che coinvolge il potere strategico di una potenza militare. La complessità del mondo richiede un nuovo approccio, non solo epistemologico, assiologico o culturale, ma richiede valvole politiche, iscritte nel funzionamento di interi Stati e del sistema di sicurezza internazionale. Questo è essenziale se non si vuole che il mondo perisca in battaglie suicide e fratricide, soprattutto quando improvvisamente una delle parti, come sta facendo ora la Russia con l'Ucraina, inizia a usurpare diritti basandosi sulla pericolosa e assurda retorica della nostalgia imperiale e sulla manipolazione di un senso di minaccia falsamente gonfiato. Per un potere dispotico, anche le sue stesse enormi perdite, che comportano l'impegno della potenza strategica e militare, non lo dissuadono dall'ossessione e dal fanatismo, a costo di degradare la dignità dei propri cittadini, compresi i propri soldati. Come in questo caso, è possibile mettere in moto l'intera macchina della propaganda di Stato e della pacificazione dei più piccoli segni di

¹ A. FREUD, *L'Io e i meccanismi di difesa*, L. Zeller Torentino (traduttore), Giunti Editore, 2012.

resistenza, mentre allo stesso tempo vengono perpetrati i peggiori comportamenti contro il popolo ucraino.

Le pratiche genocide si stanno diffondendo ripetutamente sul nostro pianeta per i secoli e ho paura che si stiano rafforzando in questi ultimi decenni. L'Olocausto non è stata l'ultima bestialità, il suo spettro sta rinascendo di fronte nei nuovi circoli etnici e religiosi. Le rivendicazioni imperiali e le pratiche neocoloniali degradano le generazioni e spingono milioni di rifugiati a vagare verso l'ignoto, o a cercare disperatamente asilo anche in luoghi dove non c'è la volontà di accogliere. Queste sono le nuove ondate di rifugiati privati di un riparo, di una sicurezza e di un futuro. È tempo di pensare a come porre fine alla recrudescenza di questi fenomeni nei vari angoli del mondo, soprattutto perché una strategia coerente e spregevole di assoggettamento dei sistemi di interi Paesi unita a una propaganda di minacce e di odio può convincere milioni di cittadini, come avviene attualmente in Russia, a sostenere piani e azioni criminali. Questi atti sono mascherati dalla retorica di un'"operazione speciale" di difesa, mentre allo stesso tempo si presume che porti la liberazione alle masse di persone invase. È il caso della guerra di Putin contro il popolo ucraino, a cui viene negato il diritto all'indipendenza dall'egemonia dell'usurpatore imperiale.

Probabilmente è all'opera lo stesso meccanismo di ossessione collettiva descritto da Erich Fromm² nel suo famoso saggio, intitolato in modo paradossale ma adeguato *Fuga dalla libertà*, che spiega il processo di ascesa del sentimento fascista in Germania negli anni Venti e Trenta, quando un leader che dava un senso di forza stava ripristinando la condizione economica, nazionale e identitaria persa dopo la sconfitta dei tedeschi nella Prima guerra mondiale. La Russia, dopo il crollo dell'Unione Sovietica e visti i suoi burocratici tentativi di uscire dal comunismo con le sue fallaci pratiche di instaurare la democrazia e i meccanismi del libero mercato, ha creato in milioni di cittadini russi, sostenuti da una propaganda sistemica, la visione della possibilità di riconquistare il potere imperiale dello Stato e la propria dignità grazie a un sovrano, un imperatore. Questo ultimo, come lo zar prima di lui, avrebbe creato un sistema basato sulla

² E. FROMM, *Fuga dalla libertà*, Edizioni di Comunità, 1981.

sottomissione, la corruzione e la violenza, eliminando chi la pensava diversamente. Non per niente in Russia, invece che di mezzi di comunicazione pubblica, le autorità parlano piuttosto di mezzi di "informazione di massa" e condannano alla prigione chi pubblicizza "informazioni" diverse da quelle desiderate dalle autorità. La società diventa ostaggio della manipolazione e della mancanza di accesso a fonti e piattaforme alternative per la comprensione e la costruzione di legami comunitari diversi da quelli nell'interesse delle autorità.

Non è un caso che nelle discipline umanistiche sia stata messa in luce l'idea di Lacan del triangolo dei registri: del reale, dell'immaginario e del simbolico, che abbia evidenziato la possibile trappola del "reale" profondamente inconscio, che cade troppo spesso nei limiti di ciò che può essere immaginato o espresso simbolicamente nel linguaggio³. I fantasmi immaginari possono sostituire qualsiasi tentativo razionale di liberare individui e interi gruppi dall'attaccamento fanatico a una visione immaginaria dei propri torti e a una missione di salvataggio, liberandoli dal proprio degrado mentale e culturale indicando il nemico e mobilitandoli all'aggressione elevata a una missione di difesa della purezza della razza, della giustizia dell'ideologia o della difesa degli interessi. Ciò innesca un sistema interno di "violenza simbolica", come ha espresso Pierre Bourdieu, in particolare nella sua opera *Dominazione maschile*⁴. Quest'autore ha evidenziato il fenomeno della creazione di una trappola in cui cadono le vittime che non hanno una prospettiva alternativa all'imposizione di un modo apparentemente naturale di vedere il mondo come unico possibile. Allo stesso tempo la colpa della violenza viene spostata sulla parte che si suppone venga attuata per la necessità di conformarsi. Il meccanismo della violenza simbolica doma i deficit che diventano invisibili. Allo stesso tempo, le aspirazioni e i desideri culturali nella sfera della libertà, dell'autorealizzazione, della democrazia e dei diritti umani vengono abbassati; la struttura della patologia viene naturalizzata come norma.

3. Tra relativismo e utopia dell'omogeneità

³ E. BAZZANELLA, *Lacan. Immaginario, simbolico e reale in tre lezioni*, Asterios 2011.

⁴ P. BOURDIEU, *Il dominio maschile*, Feltrinelli 2014.

Il punto di partenza è certamente quello di liberare il mondo sociale – all'interno di una cornice territoriale – dall'imposizione di un'unica visione del mondo e di un'unica visione della verità valida per altre culture. Non si tratta di sancire un relativismo estremo, in quanto non c'è posto per i valori universali, ma c'è bisogno di una visione di questi ultimi, diversa da quelle rigidamente prescritte per tutti. Non per nulla Gadamer⁵, nella sua opera chiave *Verità e metodo*, ha sottolineato che la verità del mondo può essere costituita da molte visioni e immagini del mondo, profondamente vissute e che riflettono la verità di un determinato luogo. La verità del mondo può essere composta dalle piccole verità locali, senza cadere in una rigida impostazione relativista.

Allo stesso modo, Leszek Kołakowski⁶, nel suo *Horror metaphysicus*, insisteva nel percepire l'assurdità delle guerre e degli stupri della visione del mondo attraverso il prisma dell'assurda lotta per far sì che la verità di un solo paesaggio fosse valida in un mondo ricco di scenari diversi. Non è un caso che Isaiah Berlin⁷ abbia sottolineato nei suoi saggi sulla libertà che la "barbarie" culturale significa, prima di tutto, l'incapacità di comprendere che le verità di un luogo non sono valide in un altro posto e, inoltre, che questa differenza non implica la superficialità di tali verità; al contrario, le verità localmente adeguate possono essere fortemente, profondamente vissute e rilevanti, ma senza il diritto di imporle agli altri in altri luoghi. Non per nulla Martin Buber⁸, nelle sue riflessioni su due tipi di fede, ha sottolineato che la fede religiosa non deve necessariamente significare una fonte per una "comunità di verità" esclusiva, rigorosa sia verso l'esterno che verso i propri aderenti. Può anche significare una "comunità di fiducia" inclusiva, aperta alla debolezza e al dubbio, poiché credere può significare non tanto essere sicuri dell'unica verità forte e pronta per tutti, ma rischiare una fiducia difficile che si ottiene nell'incertezza il sostegno di uno sforzo... di fiducia, senza la certezza o il senso di diritto di imporre qualcosa a chi non fa lo sforzo o non riceverà la "grazia" di farlo. Allo stesso tempo, la dottrina cattolica, praticata non solo dal Vaticano nello spirito

⁵ H.-G. GADAMER, *Verità e metodo*, a cura di Gianni Vattimo, introduzione di Giovanni Reale, Bompiani, Milano 2000.

⁶ L. KOLAKOWSKI, *Horror metaphysicus*, [in polacco] PWN, 1970.

⁷ I. BERLIN, *Quattro saggi sulla libertà*, M. Santambrogio (traduttore), Feltrinelli 1989.

⁸ M. BUBER, *Due tipi di fede. Fede ebraica e fede cristiana*, edito da San Paulo Editore 1995.

neotomista, perde la possibilità di chiamare il male e i suoi autori con il loro nome, di schierarsi dalla parte delle vittime. Allo stesso modo, anche il Patriarca di Mosca nell'invasione russa ha visto una guerra santa contro i nemici della fede giusta, senza considerare l'entità delle vittime che questa guerra ha provocato come cosiddetta "operazione speciale", secondo il camuffamento della nomenclatura di Putin e dei suoi servizi di propaganda. Nello stesso tempo il capo della chiesa ortodossa ucrainiana si è coinvolto con la fede dalla parte della eroica nazione ucrainiana.

Sappiamo da molto tempo, o almeno dai tempi degli avvertimenti contro l'utopia della società aperta postulata da Karl R. Popper⁹, che è disastroso per il futuro mettergli addosso il corsetto di un'unica visione utopica, perché diventa il cartello obbligatorio e l'alibi per ogni violenza. Tale visione utopica costituisce una trappola che ha i suoi aderenti e devoti portavoce pronti a pagare qualsiasi prezzo di persecuzione per la sua attuazione con la pretesa di incarnare i valori da essa affermati. Poi c'è la base per l'azione secondo lo slogan "il fine giustifica i mezzi", con la possibilità di fare sacrifici anche con numerosissime vittime, compresi come coloro che presumibilmente non comprendono la "missione storica delle forze del progresso", come proclamato dalle versioni ortodosse del marxismo e del comunismo militante. Naturalmente, non si tratta qui di ammettere che Popper abbia ragione su tutto, ma di richiamare l'attenzione sulla trappola in cui i popoli dell'Europa orientale sono caduti per generazioni sotto la pressione della dominazione comunista nei loro paesi consacrati alla lotta dichiarata in nome della liberazione della classe operaia. Allo stesso modo, non è sufficiente accettare che questa pressione sia oggi sostituita dal fenomeno della "distopia", come descritto da Zygmunt Bauman¹⁰, ossia come un atteggiamento che riduce le azioni solo al presente, impigliato nella temporalità dell'adattamento *ad hoc*, senza un ideale positivo. In effetti Herbert Marcuse¹¹ ne scrisse nella sua opera principale *L'uomo a una dimensione* sostenendo che

⁹ K. R. POPPER, *La società aperta e i suoi semici*, a cura di Dario Antiseri, Armando Editore 2018.

¹⁰ Z. BAUMAN, *Retrotopia*, Laterza 2020.

¹¹ H. MARCUSE, *L'Uomo a una dimensione*, traduzioni di Luciano Gallino, Tilde Gianì Gallino, introduzione a cura di Luciano Gallino, Piccola Biblioteca Einaudi, 1999.

l'individuo ha il compito di trovare se stesso nel mondo e nel suo *status quo*. Tale uomo diventa quindi incapace di ribellarsi e di superare criticamente la cornice del mondo esistente con un progetto di vita sociale spiritualmente aperto, libero dalle patologie di chi pretende il riconoscimento incondizionato e persino l'egemonia distruggendo la critica dei torti e degli errori. Allo stesso tempo, adattandosi alla costante mutevolezza nella ricerca affannosa e sconsiderata della stabilità, molti spengono la loro sensibilità al dolore, all'umiliazione e al danno, diventando indifferenti e chiudendosi nel loro immediato comfort in un minimo di adattamento.

4. Contro la logica riduttiva della socializzazione

La sfida in questo spazio è certamente la "logica" dell'educazione come socializzazione alle aspettative del gruppo sociale che costituisce il cerchio di riferimento dominante per l'individuo, insieme alle pressioni del luogo inscritto in tale meccanismo. Non per niente Martin Heidegger¹² ha sensibilizzato le pressioni impersonali di ciò che "SI" sa, fa, legge, come modello da prendere dalle aspettative di un dato luogo. Ciò è in linea con la definizione di socializzazione che si può ricavare dalle riflessioni di Milan Kundera¹³ nel suo saggio sulla "saggezza del romanzo"; questa definizione può essere espressa con una formula che indica un naturale e necessario "vortice di riduzione della complessità culturale di un dato luogo", in cui l'influenza può traboccare. Questa dinamica riduttiva del luogo educativo richiede, quindi, interventi educativi di carattere "desocializzante", grazie ai quali l'individuo non sia ostaggio dell'illusione dell'inalternatività di un dato modello impersonale, inscritto in questo vortice di riduzione della complessità, come imposizione di una norma sugli altri, trattata come presuntamente valida in assoluto e applicata senza riflessione. Questo viene espresso anche da Jürgen Habermas¹⁴, invocando in modo diverso la tradizione della psicologia dello sviluppo di Jean Piaget¹⁵ nella sua teoria dell'azione comunicativa. Egli postula questo approccio come un

¹² M. HEIDEGGER, *Segni della via* [in polacco], Aletheia, 1995.

¹³ M. KUNDERA, *L'arte del romanzo*, Adelphi, 1988.

¹⁴ J. HABERMAS, *Teoria dell'agire comunicativo*, Mulino 1986.

¹⁵ J. PIAGET, *L'introduzione all'epistemologia genetica*, Emme Edizioni 1982.

"meccanismo di decentramento" dello sviluppo; esso opera orizzontalmente, estendendo l'accesso orizzontale a diversi vortici di riduzione della complessità. Allora questo meccanismo rende disponibile una varietà molto più ampia di punti di vista, creando così una prospettiva da utilizzare nel proprio sviluppo spirituale. Allo stesso tempo, il decentramento agisce in senso verticale, offrendo l'opportunità di approfondire le giustificazioni quando altrimenti una socializzazione eccessiva non ne sentirebbe nemmeno il bisogno. Il grado di complessità delle giustificazioni diventa qui il criterio di valutazione dell'avanzamento cognitivo e morale delle competenze ad agire nel modello di costruzione dei livelli di identità individuale e di organizzazione del funzionamento delle istituzioni che consentono tale e non altra complessità.

A ciò si aggiunge la preoccupazione per l'"effetto frontiera" o effetto dialogico, come espresso dal semiologo della cultura Mikhail Bakhtin¹⁶, di cui ho scritto nel mio libro *Universalismo della frontiera*, sottolineando le implicazioni educative dell'affermazione dell'incontro con l'altro. Quest'effetto indica possibilità per tutti coloro che sono in grado di guardarsi con gli occhi dell'altro, o di utilizzare gli impulsi dell'incontro per prendere le distanze da sé stesso e per accettare o permettere anche solo la possibilità che la propria narrazione si confronti con un modo diverso di guardare i fenomeni descritti.

5. La sfida della dualità nella struttura normativa della psicotomica

In termini di complessità, è bene vedere qui due meccanismi aggiuntivi: uno che mobilita la capacità di associare la verità al fenomeno della paradossalità, cioè di rompere con l'orizzonte dell'ovvietà colloquiale e superficiale, che non è soggetta a riflessione e non è superabile se non si è appena rotto con credenze apparentemente ovvie. Il secondo meccanismo è di natura tale da consentire la combinazione di qualità opposte in una struttura duale ma non dualistica; la prima opera integrando un sistema raddoppiato di opposti nel tutto, piuttosto che un dualismo che divide il tutto in poli separati e opposti. Tale dualismo opera con la rottura richiedendo un riconoscimento dicotomico della necessità di includere uno dei membri dell'alternativa con l'eliminazione dell'altro. Allora

¹⁶ L. WITKOWSKI, *Universalismo della zona di frontiera* [in polacco] A. Marszalek 2000.

la dualità come una complessità strutturale unificata implica una normatività completamente diversa delle strutture dualistiche, separatistiche, e comporta un dilemma strutturale che non consente la rimozione di uno degli elementi, ma che pone all'ordine del giorno l'esigenza di tentare in modo temporale, sottoposto ai condizionamenti che si cambiano, di equilibrare l'insieme del funzionamento. Ciò comporta l'adeguamento dello stato di un polo ai requisiti stabiliti dal cambiamento dello stato dell'altro polo, nel contesto di ulteriori fattori che influenzano la situazione dell'insieme.

6. *Verso l'educazione alla soggettività riflessiva*

Gli approcci alla socializzazione tendono a essere unilateralmente affermativi, sottolineando soprattutto la necessità di interventi correttivi quando il processo stesso fallisce e richiede una risocializzazione, fino alle pene detentive. Il meccanismo correttivo del processo di socializzazione in sé non è ammesso, almeno fino a un certo periodo dello sviluppo, poiché questo processo è considerato necessario e prezioso nell'introduzione nei ruoli sociali e nelle altre aspettative dell'ambiente di adattamento dell'individuo ai requisiti accumulati lì. Si pone la questione di consentire la soggettività e la sua autonomia, nella direzione chiamata individuazione, che Richard Rorty¹⁷, ad esempio, tratta come un processo complementare inscritto solo assai tardi nel periodo dell'istruzione superiore, mentre le scuole inferiori avrebbero il compito di attuare la disciplina e l'obbedienza alle richieste ambientali tramite la socializzazione. Allo stesso tempo, Rorty riconosce l'impossibilità di stabilire un rapporto armonioso tra l'orientamento all'autorealizzazione e quello alla solidarietà sociale con l'altro. Sarebbe necessario esaminare in che misura questa mancanza di connessione tra gli ultimi due orientamenti dell'impegno sociale sia il risultato della postulata separazione tra socializzazione e individuazione come meccanismo tradizionalmente desiderato per l'impiego degli individui nella partecipazione alla cultura come adattamento al mondo già esistente. Questo ritardo dell'individuazione deve essere trattato come problematico nella

¹⁷ R. RORTY, *La filosofia dopo la filosofia: contingenza, ironia e solidarietà*, G. Boringheri (traduzione), Laterza 2001.

misura in cui può perpetuarsi come uno stato prolungato di incapacità di risveglio spirituale, inteso qui, dopo Hermann Hesse¹⁸, come un impegno nella ricerca del cammino verso se stessi, cioè verso le proprie passioni, le proprie capacità e il proprio serbatoio inconscio di auto-realizzazione creativa che moltiplica il valore culturale per le generazioni a venire.

L'educazione non può avere compiti che si limitano a rafforzare il vortice socializzante di riduzione della complessità culturale del mondo, dominante in un determinato luogo di organizzazione sociale e istituzionale della vita. In particolare, nonostante l'ostinata insistenza di tecnocrati e burocrati, educazione non può essere subordinata al mercato del lavoro e adattata ai dominanti ruoli professionali e le abitudini pubbliche, a cui preparerebbe senza motivazione e stimolazione del cambiamento intergenerazionale. L'educazione come attuazione della partecipazione alla cultura deve essere un processo di apertura al mondo ancora a venire. Questo richiede sforzi attraverso il prisma del linguaggio e delle realizzazioni creative come "suolo simbolico" che richiede una strategia dinamica per crescere non solo in parole tangibili, ma che aiuta l'individuo per espandere la propria memoria culturale attraverso le idee esistenti nell'ordine dell'"ambiente invisibile" (Radlińska¹⁹). Una simile ecologia culturale per la mente fornisce l'accesso a un serbatoio di significati esistenziali, che permette di dare all'individuo un senso alla propria vita e della sua dedizione odierna utilizzando le più grandi conquiste e gli impulsi più profondi provenienti dalla sfera dei contenuti e dei valori significativi dei capolavori simbolici. Questo è il presupposto per potersi liberare dalla solitudine, dal vuoto, dalla disperazione, dalla mancanza di significato esistenziale, cioè da tutti gli stati che portano alla disperazione e alla perdita di energia vitale, che richiedono una rivitalizzazione fino al livello della rinascita spirituale per la formazione di una nuova identità (Erikson²⁰, Frankl²¹). Eppure, ci sono anche sfide sistemiche e

¹⁸ H. HESSE, *Il giuoco delle perle di vetro*, Mondadori 2018.

¹⁹ L. WITKOWSKI, *L'ambiente invisibile* [in polacco], Impuls, 2014.

²⁰ L. WITKOWSKI, *Versus* [in polacco], Impuls 2015.

²¹ V. FRANKL, *Man's search for meaning*, Estate 2008.

persino di civiltà, che richiedono un cambiamento globale non solo nella percezione della portata della distruzione del pianeta nella fase dell'epoca "antropocenica", ma anche nelle abitudini sociali e nelle strategie di produzione, oltre che nel calcolo economico, per essere più responsabili del futuro delle prossime generazioni, compreso il clima e la sicurezza del pianeta come organismo.

7. L'infanzia come strato che influenza il corso dell'età adulta

Assume quindi un nuovo significato, e anche valore di una suggestione culturale per una svolta radicale dell'educazione, il suggerimento pedagogico che fin dalla giovane età i bambini dovrebbero avere uno spazio aperto per i propri sogni, passione, soggettività, sviluppando sensibilità, immaginazione e il coraggio di pensare in modo critico ai danni causati dagli atteggiamenti degli adulti e degli strumenti di degrado mondiale da essi creati. Bisogna lavorare nell'educazione rendendo le nuove generazioni più capaci liberarsi in modo culturale dallo statuto d'ostaggio di usurpazioni dispotiche, a casa, nella scuola, posti di lavoro e varie istituzioni sociali, della pressione per adattamento alla comodità dell'autoritarismo. La logica di lotta e resistenza non basta. Tutto questo, infatti, funziona nella vita odierna, privando le società del potenziale critico e creativo, senza stimolare sviluppo dell'amicizie alle differenze culturali, proteggendo dal danno emozionale e dalla subordinazione, soprattutto dallo scatenare i lati peggiori dell'essere umano in vari personaggi, pratiche dell'interazione e le forze di distruzione.

È in linea con la visione antropologica del mondo in cui il ritmo del cambiamento rende pericoloso non solo il modello „post-figurativo”, come diceva Margaret Mead²², delle relazioni intergenerazionali con il dominio dell'immaginario delle generazioni più anziane con le sue abitudini adatti al mondo più stabile. Non pare sufficiente anche il modello „co-figurativo”, riorganizzato dalle istituzioni dominanti del mondo degli adulti attualmente al potere. C'è finalmente sotto pressione della dinamica evolutiva bisogno di un mondo dell'educazione che consenta molto di più i diritti dei giovani, a partire dai bambini, affinché non siano condannati a partecipare all'organizzazione di relazioni

²² M. MEAD, *Cultura e identità. Studio della distanza tra le generazioni*, [in polacco] PWN, 2000.

sociali che riproducono gli aspetti peggiori della pratica sociale fino ad oggi (Znanięcki²³). È quindi arrivato il tempo per un mondo che si apre ai bambini e che li apra nelle loro enormi potenzialità creative e umane, prima che vengano trattati come meccanismi di riproduzione obbediente di ordini che devono già essere superati, cioè abbandonati, se si vuole che l'umanità abbia una possibilità di sopravvivenza. Ciò richiede un cambiamento di abitudini nei mondi sociali degli adulti; paradossalmente, essi devono educarsi proprio a un diverso modo di trattare gli esseri umani, a partire dal bambino, attraverso la natura, il clima, l'aria ed acqua, e contro la precedente corsa a produrre eccessi materiali e di consumo invece di un tenero autocontrollo nell'avidità. La parola "educazione" non può più ridursi prima di tutto alla socializzazione all'obbedienza e a un canone di pensiero imposto, ma richiede l'apertura di orizzonti e l'innalzamento del livello di gestione della scomoda complessità del mondo. È più facile ma più pericoloso far crescere un bambino e un giovane in modo tradizionale, sotto controllo del potere, ma questo non è più sostenibile, perché troppo spesso non si formano ma si fermano le strutture cognitive e morali nel loro sviluppo.

Allora rimane la preoccupazione per un cambiamento che modelli gli atteggiamenti degli adulti, che è certamente più difficile, ma necessario affinché i bambini non crescano nel mondo della violenza che li priva dell'autocreazione soggettiva e fa ripetere atteggiamenti di confronto, dominanti nel mondo contemporaneo (Znanięcki²⁴). È necessario fornire il prima possibile ai bambini uno spazio di passione e di scoperta delle loro passioni, in connessione con l'apprezzamento del virtuosismo dei pari, e non solo della disciplina riproduttiva, e con una ricca offerta di diversità culturale rivelata per creare opportunità d'esperienze dell'iniziazione interattiva di nuova partecipazione alla cultura e con incontri al di fuori della ristretta cornice locale un mondo dominato dalla comodità dei suoi amministratori e dalla logica della lotta e rivalità distruttiva.

²³ L. WITKOWSKI, *Pretese e transattualità* [in polacco], Impuls 2022.

²⁴ F. ZNANIĘCKI, *Sociologia dell'educazione* [in polacco], PWN 2001.

Ai fini dell'apertura interculturale raggiunta nella modalità di lavoro pedagogico, è particolarmente importante superare le percezioni stereotipate e gli approcci all'autorità in ciascuna delle culture coinvolte nel processo di interazione tra di esse. Risulta cruciale affermare le autorità di ogni cultura come figure significative, offrendo loro spunti di riflessione e invitandoli alla disputa e confronto, secondo la formula che la grandezza culturale non significa infallibilità non solo in filosofia. Anzi, l'autorità culturale consiste, in una versione avanzata nell'atteggiamento senza imporre esclusività della ragione o con le pretese di egemonia; in principio si esprime nel rapporto che sottolinea il valore di prendere sul serio il pensiero degli altri e di invitarli a sforzarsi di pensare in modo autonomo, considerano anche i risultati ottenuti dagli altri. Allora qui non c'è il posto per imporre la propria visione attraverso un meccanismo di violenza simbolica o addirittura di seduzione del potere carismatico, che genera sottomissione anziché indipendenza e coraggio di argomentare e presentare interrogazioni critiche.

Allo stesso modo, non è importante se optiamo per l'individualismo o per i riferimenti culturali collettivi, ma il contesto decisivo costituisce il livello della complessità di operazioni cognitive e di competenza morale che avviene nel discorso. Allo stesso tempo, queste operazioni e competenze devono essere viste in termini di complessità strutturale dei dilemmi, legati in modo di dualità funzionale di completamento, che sono in grado di elaborare argomentazione aperta alle correzioni, piuttosto che esprimersi in termini di contenuto fisso e chiuso; si tratta quindi del grado di complessità addomesticato delle giustificazioni e della capacità di tollerare l'ambiguità, fino all'ambivalenza che porta all'oscillazione nella posizione non solo emozionale ma anche con una comprensione del legame che unifica le norme opposte ma reciprocamente indispensabili, come vicinanza e distanza nei ruoli sociali, come indicava Robert Merton²⁵.

8. *L'interesse per l'autoeducazione e l'autotrascendenza*

Tutto ciò significa che la strategia di trattamento educativo delle giovani generazioni, a partire dai bambini piccoli, deve basarsi su un invito all'autoeducazione, per consentire il contatto con la diversità culturale, per cercare in essa impulsi creativi che sviluppino

²⁵ R. MERTON, *Sociological ambivalence and other essays*, Free Press 1976.

l'immaginazione, con la ricchezza dell'espressione simbolica sempre crescente per affrontare le sfide del "reale" inconscio e quelle della realtà sociale. Le forme e le modalità di interazione educativa nelle scuole devono essere fundamentalmente riorganizzate e deve anche essere rivalutata la funzione culturale degli insegnanti come guide nello sforzo indipendente degli allievi di trasformare creativamente simboli e valori nella ricchezza spirituale interiore degli individui nel tentativo di autodeterminare e approfondire le proprie passioni e aspirazioni. Un esempio di cambiamento organizzativo nelle scuole, da tanto tempo auspicato, è il superamento del rigore della separazione dei bambini e dei ragazzi nelle classi scolastiche in base all'età, invece di organizzare le interazioni scolastiche attraverso le divisioni per le fasi strutturate durante ciclo di vita (Erikson), tenendo conto delle dualità dei bisogni psicosociali di sviluppo e delle dinamiche più ricche di esempi ambientali che motivano alla crescita dei individui sempre più pieni di vitalità e l'interesse del proprio futuro. Si tratta, infatti, di aprire ai bambini opportunità di interazione differenziate in termini di fasi di sviluppo all'interno delle quali si verificano differenze psicosociali e opportunità di sostegno allo sviluppo degli individui attraverso l'età (Erikson). La liberazione dei bambini da rigide fasce d'età e dalla segregazione in luoghi rigidi dello spazio scolastico, con il divieto di muoversi e di costruire situazioni creative ad hoc, è stata a lungo postulata nelle scienze umane (Znaniecki). Nel frattempo, il fattore dominante è la convenienza della gestione istituzionale, anche a costo di soluzioni organizzative dannose per lo sviluppo. Per un bambino, un'autorità che mobilita in modo creativo lo sforzo di crescita può essere un altro bambino con un potenziale simbolico più avanzato o una diversa motivazione per il proprio sviluppo e la ricerca di opportunità per il futuro.

9. Per una nuova cultura dell'educazione

Nell'educazione non basta agire solo come una trasmissione, subordinata all'imposizione del canone vincolante del contenuto e del pensiero disciplinante senza stabilire un rapporto della comprensione e sensibilità verso i significati come valori riconosciuti e

vissuti in modo personale. Non si tratta nemmeno di trasgressione narcisistica senza lo sforzo di aprire l'incontro con altri paesaggi culturali all'esperienza iniziatica, né di coinvolgimento di un individuo nel servizio impegnato delle istituzioni esistenti o della loro trasformazione sotto la supervisione di un'unica visione. È in gioco l'apertura dialogica attraverso l'educazione all'accesso a una varietà di orizzonti e modi di articolare e vivere il mondo. Questo può avvenire attraverso un incontro di traslocazione con la differenza, arricchendo il repertorio di mezzi a disposizione di un individuo per risolvere i suoi dilemmi personali e donando significato alla sua vita senza arrecare danno o sofferenza agli altri.

Ciò implica non solo l'affermazione dell'autorealizzazione, ma anche una disponibilità e una capacità di autotrascendenza aperta a valori che esulano dalle precedenti immersioni nella socializzazione e riflessione personale (Tillich²⁶). Si tratta di un atteggiamento verso l'incontro con l'altro come un'occasione per un'esperienza iniziatica liberatoria, insegnando la tolleranza non come una coesistenza indifferente e distanziata in enclavi chiuse di separatezza, ma come una comunità spirituale nell'esperienza di valore esistenziale. Allo stesso tempo, si scopre rapidamente che l'atteggiamento di tolleranza non può essere attuato educativamente nel modo tradizionale di combattere l'intolleranza o di stigmatizzarla, ma attraverso la ricerca e lo sviluppo di una maturità emotiva per riconoscere gradualmente i suoi limiti e le minacce che pone. I divieti e gli ordini come il contenuto morale di base educativa non sono soluzioni culturalmente mature per sostenere lo sviluppo dell'immaginazione e della sensibilità al di là della pressione del controllo e della punizione.

È necessario un livello di influenza completamente diverso dalla spietatezza della pressione e al di là della trasmissione dei contenuti per riproduzione durante gli esami. L'educazione deve essere in grado di sviluppare e implementare altre "antropotecniche" per una trasformazione interiore sostenibile (Sloterdijk²⁷). Si tratta di ottenere la cooperazione sviluppando la preoccupazione per sé stessi e per gli altri. Questo pone il

²⁶ P. TILLICH, *Teologia sistematica*, Claudiana 2001

²⁷ P. SLOTERDIJK, *Devi trasformare la tua vita. Sull'antropotecnica*, [in polacco] PWN 2014.

compito dell'educazione come spazio vivo d' incontro culturale, inteso come possibilità di stabilire nella situazione educativa della comunità di esperienza e contribuire all' apprezzamento reciproco dello sforzo di diventare l'altro, di rivelare a sé stesso le proprie motivazioni, i propri sogni e i propri poteri creativi. Questo deve avvenire senza volerli imporre agli altri, ma solo in un processo di condivisione e, allo stesso tempo, per moltiplicare la ricchezza dello spazio a cui ognuno può attingere creativamente se fa uno sforzo. Per evitare la trappola in cui la libertà è un fardello da cui fuggire nelle braccia dell'autoritarismo e delle identità fanatiche, è necessario creare uno spazio di libertà spirituale per tutti i partecipanti fin dall'inizio dell'educazione. In seguito, potrebbe essere troppo tardi, quando il sistema di pressione istituzionale rinuncerà a coraggio dei cittadini, li priva di immaginazione, sensibilità e disponibilità all'aiuto, e toglie loro la capacità di provare il dolore, la sofferenza e l'umiliazione degli altri. Questo vale soprattutto per i bambini, le donne, le comunità minoritarie e le differenze di atteggiamento nei confronti della vita.

Conclusione

Tutto quanto detto qui sopra è una proposta per riflettere, altrimenti si rischia un costante ritorno delle guerre e dell'odio, aggravato dal terrorismo culturale, con la violenza di stato che diventa anche un'arma dei despoti che si appropriano della democrazia per i propri fini. Come nel caso dell'atteggiamento di Putin, che ha portato all'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, con il sorprendente e triste sostegno di gran parte della società Russa che pare adesso piena degli individui privi dell'empatia verso dolore creato dalla guerra per milion ideei rifugi e le vittime ferite o uccise dei cittadini ucraini, spesso torturati. Dobbiamo tirare una conclusione da questa tragica esperienza per educazione e per i rapporti interculturali. È solo questione di tempo prima che un altro despota salga al potere altrove, sfruttando la sottomissione e la suscettibilità alla manipolazione su scala massiccia contro i popoli successivi. È sufficiente il confinamento periodico di ampie fasce della società che non hanno accesso a un'istruzione aperta alle ricchezze del mondo. È anche possibile infondere nell'attenzione culturale le esigenze della lotta per l'esistenza,

elevare il senso di emarginazione e di degrado come un'ingiustizia incolpando gli altri come il nemico immaginario. È anche possibile mobilitare una reazione aggressiva di frustrazione, portando al potere coloro che fanno leva sugli istinti più bassi, utilizzando stereotipi e bugie su scala di massa nei media. Si crea quindi un'identità culturalmente primitiva, spietata e aggressiva su scala di massa, utilizzando i meccanismi della democrazia per distruggerla. Molte autorità ne hanno fatto uso, non solo Putin in Russia, ma anche Trump negli Stati Uniti e, negli ultimi anni, quelli al potere in Polonia, che tollerano manifestazioni di nazionalismo e ostilità, ad esempio nei confronti delle persone LGBT escluse. Nel frattempo, la pace per tutti inizia nelle menti di ognuno, nel processo educativo, nell'atteggiamento spirituale verso il nutrimento dell'umanità come valore universale, che richiede l'impegno alla responsabilità e alla dignità, nel rispetto reciproco.